

cune *Lettere* (1) delle riforme di Leopoldo in Toscana, quasi proponendole come esempio imitabile allo Stato pontificio. Loda l'abolizione delle tratte e dei dazi di esportazione, e il sacrificio dell'interesse fiscale al bene pubblico, da cui poi deriva il più grande e durevole vantaggio della stessa finanza. Dice che le gravanze eccessive producevano prima i contrabbandi e indi la carestia, e la povertà universale. E cita il Montesquieu per dimostrare, che uno Stato è ricco solo quando i sudditi sono industriosi e agiati e quando si adottano i mezzi opportuni per farvi prosperare nel paese le arti e i commerci (2).

E da ultimo vogliamo ricordare qui pure un breve scritto di Uberto de' Nobili (3), inteso a dimostrare i tristi effetti dell'imposta sul vino e sull'acquavite, introdotta dal governo francese in Toscana nel 1806. Più necessario il vino in Toscana, dice l'autore che non in Francia, diverse le condizioni della sua produzione, l'imposta vi esercita influssi dannosi, tanto riguardo ai produttori che ai consumatori. E laddove colà può riuscire lieve, atteso la qualità del vino, i modi particolari di fabbricarlo, l'estensione del mercato e i larghi sbocchi; qui è troppo grave e metterà in fondo la stessa industria. Ricorda in proposito la memoria del Canard premiata dall'Istituto di Francia, per dimostrare che le imposte si ripartono sempre tra produttori e consumatori; cita il Boisguillebert circa le tristi conseguenze dell'imposta sul vino; e, insistendo sulle differenze che passano tra la produzione francese e la toscana, conchiude che il carico è mal collocato e dannoso (4).

---

(1) *Lettere di economia pubblica ed agraria* di mons. Antonio Scarpelli. Livorno, 1803. L'autore nella prefazione loda l'indirizzo delle riforme iniziate da Fabrizio Ruffò nello Stato pontificio di cui diremo in altro capitolo.

(2) *Lettere*, p. 110-112.

(3) *Memoria sui vini e acquavite d'uve toscane* di Uberto de' Nobili. Pisa, 1808. Il discorso dell'autore si riferisce alle leggi 5 ventoso a. XII e 24 aprile 1806 e ai Decreti imperiali 1 vendemmiale a. XIV e 5 maggio 1806, con cui l'imposta francese sul vino, e sull'acquavite si estendeva alla Toscana. Ed è diretto al signor Capello, prefetto del dipartimento.

(4) *Memoria*, p. 5-12, 14-30. L'autore invoca altresì le buone tradizioni del passato, e dice che l'imposta sarà ancor più grave in Toscana, perchè usa al libero commercio introdotto colle riforme di Leopoldo.